

Festival Dal 23 al 25 maggio a Pistoia i «Dialoghi sull'uomo». Un'anticipazione dell'intervento di Marco Aime

Genitori Peter Pan

Adulti e figli sempre più complici I rischi? La scomparsa del conflitto E giovani meno indipendenti

Dal 23 al 25 maggio torna a Pistoia la V edizione del festival di antropologia del contemporaneo *Dialoghi sull'uomo*. La manifestazione, ideata e diretta da Giulia Cogoli, quest'anno ha come tema *Condividere il mondo. Per un'ecologia dei beni comuni* e ospiterà, tra gli altri, Marco Agnoletti, Remo Bodei, Luca Scarlini, Roberto Vecchioni, Lella Costa, Serge Latouche, Gustavo Zagrebelsky.

Tra i tanti ospiti, l'antropologo Marco Aime affronterà il rapporto tra genitori e figli nell'incontro dal titolo *Troppa condivisione in famiglia non aiuta a crescere* in programma sabato 24 maggio (ore 16) in piazza Duomo. Pubblichiamo il testo che Marco Aime ha scritto per il *Corriere Fiorentino* e che anticipa il suo intervento al festival pistoiese.

di MARCO AIME

Pressoché tutte le società tradizionali, negli angoli più disparati di mondo, hanno istituito dei riti di passaggio, per sottolineare l'importanza di alcuni momenti particolari della vita degli individui, in particolare il passaggio all'età adulta. Ritualizzando questi momenti, si voleva e si vuole drammatizzare il senso del cambiamento, dell'assunzione di responsabilità che comporta il raggiungimento di una età, che per la comunità comporta una maturazione sufficiente dell'individuo.

La condizione postmoderna ha certamente modificato le strutture sociali che avevano caratterizzato il Novecento e conseguentemente anche i rapporti sociali intergenerazionali hanno risentito di queste trasformazioni. L'allenarsi di determinate coordinate di riferimento tradizionalmente solide, il permeabilizzarsi dei confini ritenuti invalicabili, l'ibridazione sempre più rapida, il progressivo divenire più confusi dei generi sono le premesse alla modernità liquida evocata da Bauman. In un quadro così fluido anche le figure di riferimento tradizionali vedono indebolito il loro consueto ruolo. I genitori hanno visto progressivamente erodersi la loro autorità e la loro autorevolezza. Il padre etico, depositario del sapere e della rego-

la è entrato in crisi, non rappresenta più quell'istituzione consolidata, con la quale confrontarsi e scontrarsi. Il conflitto generazionale si affievolisce e con esso anche il processo di costruzione dell'identità, che si configura e riconfigura attraverso una continua attività integrativa in cui si combinano le varie e conflittuali esperienze interne ed esterne. Di conseguenza anche le gerarchie si indeboliscono, i due poli, genitori e figli, sembrano avvicinarsi, tanto nei comportamenti che nella visione che uno ha dell'altro. Il classico rapporto di subalternità, viene sostituito da una condizione più amicale e semi-paritaria, che in alcuni casi si trasforma in complicità.

Il tutto in contesto di ruoli in continuo mutamento, che scardinano i vecchi equilibri. Sempre di più gli adolescenti, peraltro ancora immaturi da un punto di vista biologico, interagiscono quasi da pari con persone mature, con le quali scoprono di avere dei valori in comune, la stessa idea di moda, lo stesso modello di consumo, le stesse pratiche di gioco e di divertimento, le stesse esperienze digitali. Da un lato abbiamo adulti che si vestono e si travestono sempre più da giovani e dall'altro adolescenti che sembrano più adulti in miniatura che ragazzini impuberi. Non a caso si assiste a una sorta di pubertà psichica, che precede quella biologica, uno sfasamento

tra età fisica ed età sociale, che fa sì che i piccoli imitino i valori dei grandi. Di conseguenza anche la costruzione dell'identità di genere, intesa sul piano dei comportamenti, risulta anticipata rispetto al passato.

Viene meno quella frattura generazionale condivisa, che separava due mondi: quello degli adulti da quello dei giovani, che vivevano in uno stato di potere il primo e di subalternità il secondo. Più che saltare da una condizione all'altra, oggi si scivola nello status di adulto. Per certi versi, sembra che gli anziani e gli adulti abbiano perso la competenza e forse anche l'interesse per scandire i passaggi di età dei giovani, e che gli stessi momenti di passaggio siano in qualche modo venuti meno, perché inglobati in un continuum dai confini più opachi.

Ancora nel recente passato il mondo giovanile era antagonista a quello adulto, infatti, si poneva sullo stesso terreno di gioco, perché voleva contendere ai genitori lo spazio del controllo. Oggi il mondo giovanile è più autoreferenziale e parallelo e non riconosce più alle generazioni più anziane il ruolo di sacerdoti iniziatici, né il diritto di stabilire chi e quando deve accedere a un determinato status.

Anche l'ingresso nel mondo della scuola, che prima era una realtà

di cui i genitori non entravano a far parte, non rappresenta più un momento di distacco fondamentale. Da un lato i genitori partecipano di più al mondo della scuola, dall'altro l'istituzione scolastica ha perso molto del suo carisma. Non è più vista con quel timore reverenziale che in un passato non troppo lontano caratterizzava il rapporto genitori-insegnanti. Si va a scuola accompagnati, in molti casi i genitori si rivelano complici dei figli e in opposizione agli insegnanti e la frattura è meno evidente. Nella famiglia si insinua alla scuola e ne porta avanti l'attività protettiva. Scomparso il servizio di leva, anche l'ingresso nel mondo del lavoro non è più un momento condiviso a livello generazionale. Protratto nel tempo, sempre più rarefatto, pieno di incertezze non rappresenta la vera fine di un'epoca della vita dei giovani.

Se fino a qualche decennio iniziava a lavorare significava essere adulti, oggi l'accesso alla dimensione di adul-

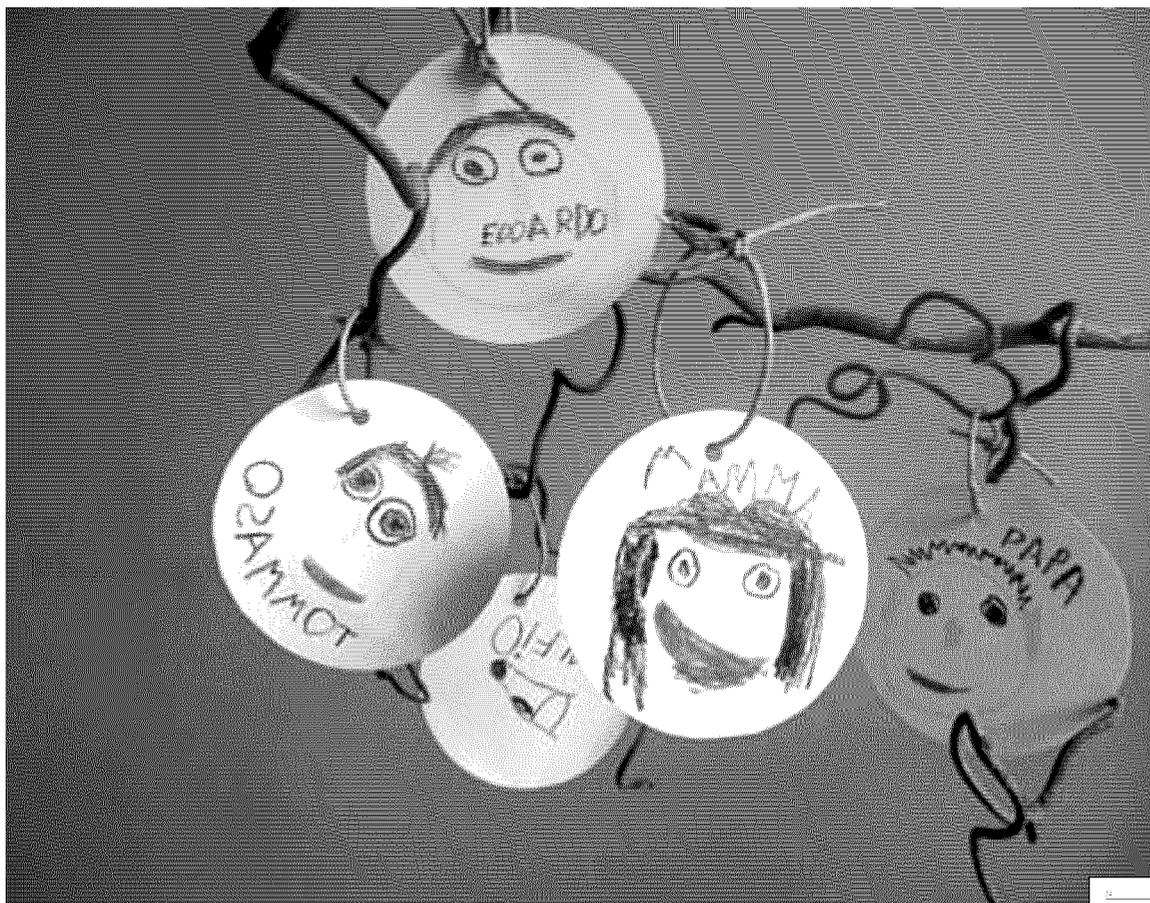
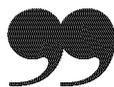
to è spostata spesso in avanti e mai pienamente acquisito. Questi e altri fattori hanno ridimensionato la funzione sociale dei riti di passaggio classici, che hanno caratterizzato per molto

tempo e caratterizzano certe società. Perché un passaggio venga ritualizzato deve apparire evidente a tutta la comunità e deve segnare uno spartiacque condiviso. Perché ciò avvenga occorre che ci sia-

no strutture ben definite, chiare a cui fare riferimento, che pongano barriere da superare e che riconoscano a chi le supera un ruolo sociale diverso dal precedente. L'indebolirsi di tutto questo conduce

a una frammentazione più personale, privata dei riti, che diventano meno collettivi e meno evidenti. Non siamo alla scomparsa totale, ma a un loro ridimensionamento generale, questo sì.

Il padre etico, depositario del sapere e delle regole, da anni è entrato in crisi



L'autore



Marco Aime insegna Antropologia culturale all'Università di Genova. Ha pubblicato **articoli** scientifici, **favole** per ragazzi, **saggi** e **testi** di narrativa. In questi giorni esce per Eùthera il suo nuovo libro dal titolo **Etnografia del quotidiano**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.